

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascete, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascete

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

DALLA SETTIMANA AUTENTICA ALLA SETTIMANA IN ALBIS

Saranno probabilmente i più anziani lettori a cogliere al volo il contenuto dell'espressione che dà nome al titolo di questo mio intervento. Tornando indietro nel tempo con la memoria ricorderanno infatti che proprio la domenica successiva alla domenica di Pasqua era comunemente chiamata la Domenica in Albis. Non che abbia smesso di esserlo, ma oggi l'espressione linguistica appartiene più al mondo degli addetti ai lavori che non al linguaggio comune. Se dovessimo tradurre sbrigativamente dal latino, parleremmo di "Settimana in bianco". Detta così, l'espressione suona non proprio felice giacché evocativa di altri significati che nulla hanno a che vedere con quanto ci riguarda nel presente contesto.

Il "bianco" a cui si allude nell'espressione "settimana in albis" è quello del colore della veste battesimale. La stessa di cui, tornando indietro nel tempo (siamo non oltre il VI secolo) erano stati rivestiti proprio quanti avevano ricevuto il battesimo la notte di Pasqua dopo che, liberatisi dei propri abiti, si erano immersi nei fonti battesimali e da essi erano riemersi. Non si trattava evidentemente solo di una sorta di accappatoio con cui asciugarsi, come verrebbe da pensare oggi. Era piuttosto uno dei segni della vita nuova iniziata con

il battesimo; era un segno di quel modo nuovo di stare di fronte al mondo, alla realtà e alla vita, che il battezzato aveva deciso di fare suo e di fare suo in modo definitivo. Proprio quella veste veniva indossata dal neo battezzato per una intera settimana, fino alla domenica successiva che veniva chiamata la Domenica in Albis, più precisamente la *Domenica in albis depositis*, cioè la domenica in cui si smetteva l'abito bianco battesimale.

Non sono in grado di citare fonti o testimonianze storiche, ma credo che sia del tutto verosimile immaginare, qualora fossimo vissuti in quei tempi, che, percorrendo per lavoro o per affari, per impegni o per diletto le vie di Milano, ci saremmo spesso imbattuti in questi personaggi bianco-vestiti che, come noi, percorrevano le strade della città intenti alla loro vita quotidiana. E tutto questo per i sette giorni della settimana fino ai vesperi del sabato. Ma non tutto finiva lì. Verrebbe infatti la tentazione di concludere con il noto



Immagine del battesimo di Sant'Agostino che viene rivestito della veste bianca. Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, tomba di Sant'Agostino.

adagio: "Passata la festa gabbato lo santo". Non era evidentemente proprio così! Per quegli uomini e per quelle donne, singolarmente vestite dal lunedì al sabato successivo alla Pasqua, la vita era

Don Mario
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



Appunti *spicci* di Liturgia Celebrata

Avevo anticipato il mese scorso che sarei intervenuto sulla liturgia del sabato sera che, come si avrà avuto modo di notare, si differenzia dalle altre messe celebrate nel giorno del Signore, appunto la domenica.

Non so se avrete notato, ma quando ci riferiamo alla Messa del sabato sera non ne parliamo più come “Messa pre-festiva” come si era soliti fare e come si fa ancora nel rito romano: nelle altre diocesi chi va alla messa al sabato sera va alla Messa cosiddetta “prefestiva”. Non qui a Milano (ed evidentemente in tutte le parrocchie di rito ambrosiano) dove chi partecipa all’Eucaristia del sabato sera, partecipa alla “messa vigilare”. “Che differenza c’è?” ci si potrebbe chiedere ragionevolmente considerando che comunque sempre di sabato sera si tratta. Al di là delle particolari differenze celebrative sulle quali potremo in altre occasioni

indugiare, va certamente preso in considerazione il modo con cui si concepisce il giorno liturgico. Ora, la tradizione ambrosiana, molto rigorosa nel computo del giorno liturgico, evidenzia immediatamente come la Messa celebrata nel vespero, (cioè nelle ore serali del sabato) in cui “già splendono le luci” del Giorno del Signore, non sia una celebrazione “prefestiva”, ma già “festiva”. Ne risulta, relativamente alle motivazioni che ci possono spingere a frequentare la Messa del sabato sera, che essa non è una anticipazione dell’adempimento del precetto per la comodità dei fedeli, ma l’ingresso serale, vespertino, alla celebrazione settimanale della Pasqua.

Al prossimo mese scriveremo di alcuni momenti specifici della liturgia vigilare.

Don Mario

(segue da pag. 1)

cambiata; loro erano cambiati: ontologicamente, nel profondo del loro essere. Erano, come diciamo noi cristiani, rinati. Con una consapevolezza altrettanto nuova che, con la grazia battesimale li avrebbe portati a cambiare anche eticamente la loro esistenza.

E che ne era della veste battesimale? Non andava certo nel ripostiglio delle cose che non servono più; veniva invece con cura conservata perchè quella stessa veste sarebbe stata indossata nei momenti importanti della vita personale o familiare. Ne valga uno per tutti: il gior-

no del loro matrimonio! Si sposavano in Cristo, si sposavano da battezzati, si sposavano con l’abito bianco; appunto l’abito del loro battesimo.

Altri tempi? Certamente! Dai quali tuttavia abbiamo da imparare.

Don Mario

LA NOSTRA VIA CRUCIS AL MONTE STELLA

Pubblichiamo le riflessioni, lette davanti alle 5 stazioni, di un santo, di due poeti, di un cardinale, di due laici del Movimento dei Focolari.

Come da diversi anni, la sera dell’ultimo venerdì di Quaresima siamo saliti al Monte Stella per la Via Crucis. Sotto una falce di luna brillante in un cielo terso, si è snodata la lunga fila di chierici, del coro, dei bambini e dei tanti tantissimi adulti. Tutti mossi dal forte senso di sentirsi insieme nella preghiera, vero corpo vivo e tangibile della Chiesa. Il silenzio intenso, che abbiamo imparato a far diventare gesto di preghiera, fioriva nelle decine del Rosario e nelle strofe dello Stabat Mater. Tutti in cam-





mino dietro alla pesante croce portata da don Mario che in conclusione ha riconosciuto il grande valore di portare la croce – quella di legno e quella del cuore di ciascuno di noi – e di potersi appoggiare, quasi aggrappare, ad essa nella Via Crucis della nostra vita.

Ad ognuna delle 5 stazioni la nostra meditazione è stata favorita da autorevoli testimonianze. Testi bellissimi che mostrano il riverbero delle parole della Sacra Scrittura nel cuore degli uomini. Abbiamo ascoltato la riflessione di un santo, di due poeti, di un cardinale, di due laici del Movimento dei Focolari. Poiché alcuni ci hanno chiesto di averli a disposizione per poter continuare la meditazione, li

riportiamo in queste pagine.

I STAZIONE:

Gesù è condannato a morte

Da una riflessione di San Giovanni Paolo II alla Via Crucis del 2003

La sentenza di Pilato fu emessa sotto la pressione dei sacerdoti e della folla. La condanna a morte per crocefissione avrebbe dovuto soddisfare le loro passioni ed essere la risposta al grido: “Crocifiggilo! Crocifiggilo!”.

Il pretore romano pensò di sottrarsi alla sentenza lavandosi le mani, come si era disimpegnato prima dalle parole del Cristo che aveva identificato il suo regno con la verità, con la testimonian-

za alla verità. Nell’uno e nell’altro caso Pilato cercava di conservare l’indipendenza, di restare in qualche modo «in disparte». Ma erano solo apparenze.

La Croce alla quale fu condannato Gesù di Nazaret (Gv 19, 16), come pure la sua verità del regno (Gv 18, 36-37), dovevano toccare la profondità dell’anima del pretore romano. Questa fu ed è una Realtà, di fronte alla quale non si può restare in disparte o al margine. Il fatto che Gesù, Figlio di Dio, sia stato interrogato sul suo regno, che per questo sia stato giudicato dall’uomo e condannato a morte, costituisce il principio di quella testimonianza finale di Dio che tanto ha amato il mondo. Noi ci troviamo di fronte a questa testimonianza e sappiamo che non ci è lecito lavarci le mani.

II STAZIONE:

Gesù cade la prima volta

Riflessione di Mons. Renato Corti, Vescovo emerito di Novara (2012)

È un Gesù fragile, umanissimo, quello che contempliamo con stupore in questa stazione di grande dolore. Ma è proprio questo suo cadere, nella polvere,

(continua a pagina 4)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

che rivela ancora di più il suo immenso amore. È pressato dalla folla, stordito dalle grida dei soldati, bruciante per le piaghe della flagellazione, colmo di amarezza interiore per l'immensa ingratitudine umana. E cade. Cade per terra! Ma in questa caduta, in questo cedere al peso e alla fatica, Gesù si fa ancora una volta Maestro di vita. Ci insegna ad accettare le nostre fragilità, a non scoraggiarci per i nostri fallimenti, a riconoscere con lealtà i nostri limiti: «C'è in me il desiderio del bene – dice san Paolo – ma non la capacità di attuarlo» (Rm 7, 18).

Con questa forza interiore che gli viene dal Padre, Gesù ci aiuta anche ad accogliere la fragilità degli altri; a non infierire su chi è caduto, a non essere indifferenti verso chi cade. E ci dà la forza di non chiudere la porta a chi bussa alle nostre case, chiedendo asilo, dignità e patria. Consapevoli della nostra fragilità, accoglieremo tra noi la fragilità degli altri.

È infatti nell'acqua sporca del catino del Cenacolo, cioè nella nostra fragilità, che si specchia il vero volto del nostro Dio! Perciò, «ogni spirito che riconosce Gesù Cristo, venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4, 2).

V STAZIONE:

Gesù e aiutato dal Cireneo

Da: *"I Misteri"* di Charles Péguy,

Felice colui che si trovò lì, giusto al momento in cui si doveva portare la sua croce, aiutarlo a portare la sua croce, una croce pesante, la sua vera croce, quella pesante croce di legno, di vero legno, la sua croce di supplizio, una pesante croce ben costruita. Come per tutti, per tutti gli altri suppliziati col medesimo supplizio.



Un uomo che passava di lì, forse. Ah aveva ben scelto il suo tempo, giusto in quel punto, giusto allora, giusto in quel momento. Quell'uomo che passava giusto di lì. Quanti uomini poi, un'infinità di uomini nei secoli dei secoli avrebbero voluto essere lì, al suo posto, essere passati, essere passati di lì giusto in quel momento. Giusto lì. Ma ecco, era troppo tardi,

era lui che era passato, e nell'eternità, nei secoli dei secoli non darà il suo posto ad altri. [...] Un uomo di Cirene, chiamato Simone, che costrinsero a portare la croce di Gesù. Non ha più bisogno, oggi, che lo si costringa ad aver portato la croce di Gesù. Felice soprattutto, felice quello, e anche lui non darebbe il suo posto a un altro, nemmeno lui, felice lui che pure non lo vide che una volta.



Felice quello, felice soprattutto, felice sopra tutti, il più felice di tutti, felice colui che lo vide nel tempo, e che pure non lo vide che una volta.

VIII STAZIONE:

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Dalla Via Crucis presso il Colosseo del 2012

Tra la folla che Lo segue c'è un gruppo di donne di Gerusalemme: Lo conoscono. VedendoLo in quelle condizioni, si confondono tra la folla e salgono verso

il Calvario. Piangono. Gesù le vede, coglie il loro sentimento di pietà. E anche in quel tragico momento vuole lasciare una parola che supera la semplice pietà. Egli desidera che in loro, che in noi non ci sia solo commiserazione ma conversione del cuore, quella che riconosce di aver sbagliato, che chiede perdono, che ricomincia una vita nuova.

Gesù, quante volte per stanchezza o per incoscienza, per egoismo o per timore chiudiamo gli occhi e non vogliamo affrontare la realtà! Soprattutto non coinvolgiamo noi stessi, non ci impegniamo

nella partecipazione profonda e attiva alla vita e ai bisogni dei nostri fratelli, vicini e lontani.

Continuiamo a vivere comodamente, deprechiamo il male e chi lo fa, ma non cambiamo la nostra vita e non paghiamo di persona affinché le cose cambino e il male sia debellato e giustizia sia fatta.

Spesso le situazioni non migliorano perché noi non ci siamo impegnati a farle cambiare. Ci siamo ritirati senza fare del male a nessuno, ma anche senza fare quel bene che avremmo potuto e dovuto fare. E qualcuno, forse, paga anche per noi, per la nostra latitanza.

XII STAZIONE:

Gesù muore in croce

Margherita Guidacci: Crocifissione

A questo crocevia di tenebre davanti a noi sorge tremendo, albero secco, stadera che reggi il gran corpo inerte.

Un nudo legno trasversale taglia lo spazio e un nudo legno verticale svetta oltre il tempo:

assi cartesiani della vita e della morte, intorno a cui si schiude ora il nero quadrifoglio.

Nei lobi in alto, il vuoto ed il terrore come al grido «Mio Dio perché mi hai abbandonato?».

In basso, fatto roccia in tre figure, tutto il dolore umano.

Ma ecco avanza l'Agnello vittorioso verso la sua piagata controparte.

E un Profeta ci addita, perentorio, salvezza nella metafora!

(a cura di Daria Carenzi)

(continua a pagina 6)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)



ED ECCO LE NOSTRE TESTIMONIANZE

Siamo fortunati noi abitanti nei quartieri QT8, Lampugnano e strade limitrofe perché abbiamo la possibilità di fare la Via Crucis percorrendo i sentieri che salgono sulla montagnetta di San Siro. È una consuetudine del venerdì precedente la Settimana Santa cui don Mario ha dato seguito. Pertanto il 23 marzo alle ore 21 eravamo già in molti in chiesa con le nostre fiaccole accese, i bambini nelle prime file delle panche,

anch'essi emozionati dall'onore di essere i primi dietro la croce.

La processione si è incamminata percorrendo la strada laterale della chiesa, in silenzio, tra i pochi automobilisti che si sono fermati ed hanno atteso che il lungo corteo si inoltrasse tra gli alberi. Don Mario ha portato la pesante croce per tutto il tempo, con lui i chierichetti con le candele accese, i bambini, il coro e noi fedeli; abbiamo pregato e cantato, la salita era faticosa, il buio della sera era illuminato dalla luna e dalle stelle che,

in questo angolo della città in cui sembrava di essere fuori dal mondo, parevano più vicine e brillanti. Ciascuno di noi portava sicuramente la sua croce, i propri problemi e i dolori, le intenzioni da offrire al Signore.

Molto toccanti i brani a commento delle stazioni della Via Crucis che sono stati letti durante le soste, al tenue chiarore di una torcia; mi ha colpito soprattutto la ottava stazione, quella che ricorda l'incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme, a loro Gesù rivolge la sua parola, l'unica lungo la via del calvario: è una profezia di sofferenza drammatica con allusione alla sorte amara di Gerusalemme. Il Vangelo di Luca ci mostrerà poi ancora le donne ai piedi della croce, coraggiose perché mentre gli uomini, gli stessi apostoli, si sono dileguati per la paura, esse sono ancora lì, presenti! Anche a noi capita, esattamente come a quelle donne, di non comprendere il motivo di quanto accade alla nostra vita perché lo riteniamo ingiusto, capita di volerci ribellare e pretendere spiegazioni... e magari ci allontaniamo dalla fede.





La dodicesima stazione, quella della morte di Gesù sulla croce, è stata commentata quando eravamo già in alto sulla montagnetta; d'un tratto c'era ven-

to e faceva freddo, ma era un freddo che sentivamo soprattutto nel nostro cuore, siamo rimasti tutti in un silenzio composto, anche i bambini. La sofferenza

e la morte di Gesù sulla croce sono avvenute per noi, per salvarci; per questo guardare la croce, soffermarci sulle pia-

(continua a pagina 8)

LA VIA CRUCIS DEI BAMBINI DEL CATECHISMO

Martedì della Settimana Santa sono stato molto edificato dalla fede e dalla maturità del cuore dei miei giovani amici del catechismo. Per loro, insieme con le amiche catechiste, avevamo preparato una breve Via Crucis lungo le vie del quartiere, perché potessero essere aiutati ad immedesimarsi con i passi ed il cuore di Gesù Salvatore, che si è messo nelle nostre mani di gente debole e fragile, perché potessimo non staccarci più dal suo abbraccio. Ho ancora negli occhi le facce attente durante il cammino e contente di poter riascoltare il lieto annuncio della vittoria di Gesù. Ciascuno teso ad ascoltare, a pregare insieme, fiero di portare anche per pochi metri la croce o il pannello illustrativo delle stazioni. Ho nel cuore anche la bella testimonianza dei genitori e nonni accompagnatori, che con la loro presenza hanno aiutato tutti a riconoscere e ricordare che si cammina e cresce nella fede soltanto dentro l'esperienza di appartenere ad un popolo in cui c'è un posto per ciascuno. Ho in mente anche il fatto che, anche con questo gesto, Gesù si è fatto vedere in carne e ossa vivo nel nostro quartiere, generando stupore, curiosità e interrogativi da non perdere mai di vista.

Un piccolo gesto che mi ha aiutato a vivere con maggiore autenticità la Settimana Autentica, seguendo Chi è stato vero fino alla fine.

Don Alessandro

Bellissima per me la Via Crucis per i bambini del catechismo. Riuniti classe per classe, ognuna con assegnato un momento significativo, siamo guidati dal nostro don Alessandro che chiede ai bambini

di portare quella croce, e di passarla, di classe in classe, prendendola tra le mani, sentendone il peso.

I canti che accompagnano i vari momenti hanno scandito preziosamente il percorso tra un momento e l'altro, guidandoci in una preghiera più raccolta e concentrata.

Tappa dopo tappa dall'interno dell'oratorio ci siamo spostati all'esterno, sulla strada, nel posto in cui la vita è fatta di traffico e rumore, e dove non c'è tempo per fermarsi... i bambini lì insieme a pregare davanti alla croce sono stati il segno di purezza e verità che il mondo dimentica, attirando gli sguardi dei passanti, provocando chi quei gesti non li fa più da molto tempo, chi da troppo tempo non sa più guardare Gesù. Mi ha colpito una domanda, cioè se anche noi saremmo stati capaci di stare sotto quella croce come ha fatto Maria, capaci di stare di fronte a quell'inconcepibile condanna. Comprendere questa crudeltà e accettarla, accettare, assistere l'agonia del figlio di Dio. E avere fede.

Egli non è sconfitto, ci salva e risorge per noi, tutta la vita risorge, nuova ed eterna. Anche il piccolo Daniele era con noi, lì presente, anche la sua vita non è finita ma risorta in Gesù. I bambini lo sanno. Lo hanno già capito.

La nostra preoccupazione iniziale di renderli attenti per quel momento è subito svanita. Sono stati tutti davvero insieme in questa via dolorosa, sono stati tutti molto presenti educati ed attenti, soprattutto i più piccoli, con la semplicità di cuore che ama Gesù.

Valeria (catechista)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)



ghe di Gesù, è un segno importante della nostra fede.

Mi hanno colpito le parole di don Mario, che ha partecipato per la prima volta alla nostra Via Crucis, al termine del percorso: ci ha detto che la croce era certamente pesante ed era stato faticoso portarla fino in cima ma, nelle soste, egli vi si era appoggiato con la fronte e aveva ricevuto, dal legno della croce, il sostegno e la forza per andare avanti, per continuare il cammino.

M. Giovanna Piglionica Malloggi

Ho partecipato con numerosi fedeli della mia parrocchia alla suggestiva Via Crucis che si svolge nel vicino verde Monte Stella, nell'intenzione di rivivere la Passione di Cristo. Tutti in processione con le fiaccole colorate, i flambeux che ci illuminavano il percorso, seguivamo don Mario che portava l'alta croce in legno circondato dai chierichetti. Alla croce era legato il vessillo bianco. La salita sul Monte Stella mi ha richia-

mato alla mente l'atmosfera della triste vicenda della Via Dolorosa e del Golgota, il terribile Calvario sul quale Gesù fu crocifisso, come narrato nei Vangeli. Tra una stazione e l'altra recitavamo il Rosario, mentre pregavamo e cantavamo, pensavo alla grande sofferenza patita da Gesù. Ad ogni stazione ci fermavamo riuniti con devozione e ascoltavamo in silenzio le letture delle riflessioni teologiche sulle Vie Crucis di anni precedenti svolte in luoghi diversi: ricordo in particolare quella espressa da papa san Giovanni Paolo II.

All'ultima stazione don Mario si è fermato affiancato dai chierichetti appoggiando il capo alla sua croce, mentre la leggera brezza sventolava il vessillo bianco e splendeva il quarto di luna: ci ha raccontato di aver fatto molta fatica nel portarla, e ha paragonato questa sua fatica fisica a quella psicologica delle difficoltà della vita, dinnanzi alle quali noi dovremmo aggrapparci a questa croce allo scopo di rinforzare la nostra

fede, ottenere la redenzione, e il sostegno nei momenti più difficili.

Queste sue care parole mi hanno confortato e mi sosterranno in futuro di fronte alle dure prove della vita.

Nabil Morcos

Con il volto sferzato dall'aria frizzante, le fiaccole accese nel buio della notte che illuminano il cammino e scaldano il cuore, la mezza luna in cielo preludio dell'imminente Pasqua, ripenso alle parole di don Mario che ha portato e sorretto la croce di legno durante la Via Crucis al Monte Stella: "Ne ho portato il peso e l'ho sentito, ma ho potuto anche appoggiarmi alla croce, come spesso accade nella nostra vita".

Il silenzio raccolto e meditato dei grandi viene interrotto dal canto angelico dei bambini e dalla preghiera alla Madonna e già solo così avverti consolazione e aria di Resurrezione.

Anna Carini

(Servizio fotografico di Roberto Longo)



L'ESPERIENZA DEL CORPO UNICO DELLA CHIESA

È accaduto alla nostra comunità in un evento di straordinario dolore: l'ingresso in Cielo del piccolo Daniele.

Il brano evangelico commentato nell'omelia di domenica 11 marzo da don Mario, in una assemblea di silenzio vibrante e commosso, era quello della quarta domenica di Quaresima del cieco nato. "Quella della cecità, cecità dalla nascita - ci diceva don Mario - è la condizione di tutti noi uomini che per il peccato originale abbiamo perso la visione di Dio. Ma a tratti improvvisamente arriva il miracolo e improvvisamente ci vediamo. Allora, colpiti dall'evento, non possiamo che dire: 'So una cosa sola: ero cieco ed ora ci vedo'. Così è successo alla nostra comunità parrocchiale durante questa settimana, davanti all'evento dolorosissimo di un bambino che è salito improvvisamente in cielo".

Il piccolo Daniele, nel pieno del suo fiorire splendente, ha preso con decisione la via del cielo lasciandoci senza parole e senza fiato, attoniti come i presenti il giorno della salita al cielo di Gesù, sospesi, insieme ai suoi genitori, in un do-

lore senza confine e subito, nello sconcerto, presi dentro in un imprevedibile passaggio di luce.

Come il cieco nato non sappiamo dire cosa ci è successo: come e perché ma solo che nella settimana tra il 6 e l'11 marzo, improvvisamente abbiamo visto. Ognuno di noi è stato percosso e, in modo tangibile e sorprendente, tutti noi assieme ci siamo trovati nella luce reale e tangibile del corpo uno della Chiesa. Abbiamo sperimentato cosa è il corpo della Chiesa.

In seguito è corsa qualche parola, qualche commosso tentativo di spiegazione, ma la potenza inattesa dell'evento ci ha tenuti assieme nel silenzio di una sintonia totale. Vicini ai genitori e ai fratelli abbiamo vissuto anche una emozione personale, una commozione di lacrime, ma quello che ha colpito tutti noi è stato molto di più. Ci è arrivata una luce bianchissima dal Tabor. Luce del Tabor inscindibile dalla croce. Come il cieco

nato non sappiamo dire come e perché ma solo che prima eravamo ciechi e poi abbiamo visto. Abbiamo avuto un dono. Lo abbiamo avuto dall'alto tramite Daniele, i suoi fratelli e i suoi genitori. Ci sono persone che per grazia sanno vivere così intensamente la loro vita nella carne del Mistero, che per grazia sanno starci nella verità più spoglia, con tutto il corpo, la mente e il cuore, da riuscire a farne dono agli altri. Non sappiamo come. Per osmosi di verità. Ed è verità semplice, disadorna. Così ci siamo trovati come corpo uno nel mistero di Cristo e della sua incarnazione: presenti fisicamente alla sua Presenza.

Come nel pellegrinaggio più intenso in Terra Santa abbiamo rivissuto come attuale tutto il Vangelo: la verità reale del Vangelo. Le parole di Cristo sui bambini, il suo commuoversi davanti alla vedova di Nain e a Marta e Maria, abbiamo visto la Madre sotto la croce. Cristo sulla croce. Gli apostoli accecati dalla luce del Ta-

bor e ancora Maria e Giovanni sotto la croce. Maria, certo intontita dal dolore, non capiva le parole di suo figlio che le promettevano il suo divenire madre di Giovanni, e pure era lì e senza capirlo lo diventava: madre di Giovanni e di tutti noi. Madre della Chiesa viva. Nessun dolore risparmiato. Tutto redento.

*La comunità
parrocchiale*



Romani 14,7-9

*Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso
e nessuno muore per se stesso,
perché se noi viviamo,
viviamo per il Signore,
se noi moriamo,
moriamo per il Signore.
Sia che viviamo, sia che moriamo,
siamo del Signore.
Per questo infatti Cristo è morto ed è
ritornato alla vita: per essere
Signore dei morti e dei vivi.*

Ciao Dani...



LA VIA CRUCIS DI PREVIATI

Tornata visibile dopo 50 anni ed esposta al Museo Diocesano.

Il Museo Diocesano “Carlo Maria Martini”, come aveva esposto per l’Avvento l’“Adorazione dei Magi” del Perugino, così per la Quaresima ha esposto “La via al Calvario” di Gaetano Previati, ultimo acquisto del museo. Per l’occasione è tornata visibile, dopo 50 anni, in collaborazione coi Musei Vaticani, la Via Crucis dello stesso autore. Le due opere del maestro del divisionismo sono dei primissimi anni del 900.

Lo spirito della mostra (aperta sino al 20 maggio) è sintetizzato in una frase del Corradini (1906) posta all’ingresso della mostra stessa: “Questo è ciò che Previati ha fatto: ha riportato l’arte religiosa, cristiana e celeste, dentro le sedi da cui ha origine ogni sentimento religioso, dentro le profondità originarie dell’animo umano”

La via al Calvario è dipinta nel 1901-1904 in un periodo che, pur sembrando quello del Progresso e dell’affermazione dell’onnipotenza dell’uomo, era un tumultuoso incrociarsi di tendenze e sperimentazioni diverse. Previati che, con l’amico Segantini, già da dieci anni aveva iniziato ad esprimersi con la tecnica divisionista, è colpito in particolare dal senso della sofferenza dell’uomo e quindi della sofferenza somma che è quella di Gesù e dipinge più e più volte la “via del Calvario”.

Gli alberi scheletrici e i sassi a lato del sentiero simboleggiano la morte, Gerusalemme, più in fondo totalmente estranea, l’indifferenza; i condannati coi soldati e il gruppo vocante “crucifige” è già passato, restano solo i dolenti e fra questi la Madonna seguita dalle altre donne. Ciò che sarebbe più scontato manca: non si vedono né le croci né il condannato. Noi siamo colpiti dal dolore, ma non



Gaetano Previati, La via al Calvario, 1901-1904, Milano, Museo Diocesano Carlo Martini.



Gaetano Previati, Via Crucis, I stazione, 1901-1902, Musei Vaticani, Collezione d’arte contemporanea.



da quello di Cristo, dal quale potremmo distaccarci in quanto Egli è Dio e quindi, in fin dei conti diverso, bensì da quello di una madre alla quale stanno uccidendo un figlio, un dolore, uno straziante dolore umano. Previati esprime il dolore di Cristo attraverso quello di Maria più umanamente comprensibile.

La seconda opera in mostra è una Via Crucis dipinta nel 1901 in 14 tele uguali di 121x107 cm. Le tele sono disposte in fila, una accostata all'altra con cornici uguali e danno l'impressione di fotogrammi successivi di una stessa azione, compiuta da Gesù e guidata dal Suo sguardo sempre volto in avanti, espressione di una piena coscienza della strada da percorrere.

Il senso del movimento è reso dall'onda cromatica rossa della veste di Gesù che monta nelle prime dieci tele e si spegne poi subito prima della crocifissione dove



Gaetano Previati, Via Crucis, XII stazione, 1901-1902, Musei Vaticani, Collezione d'arte contemporanea

il colore esplode per un momento in un giallo luminoso come se il condannato, sempre ripiegato verso terra, al momento di rendere lo spirito venisse inglobato dal cielo. Le ultime due tele poi, perso ogni colore, mostrano il corpo morto di Gesù ed esprimono, con questa assenza di colore, la tristezza che opprime il cuore in questo primo sabato senza Cristo dopo

Cristo. Questa Via Crucis è brutta, sgradevole, fastidiosa, ma certo non lascia indifferenti; bene esprime la difficoltà degli osservatori una frase del Beato card. Schuster: "Chi non ha anima cristiana e non conosce a fondo la Passione, non può capire questa Via Crucis che Previati ha dipinto con animo profondamente commosso e dolente".

Ottavio Lecis

UN RAMOSCELLO D'ULIVO, SIMBOLO DI PACE

Quelli distribuiti a Santa Maria Nascente provengono ormai da anni dalle colline del lago d'Iseo.

Da alcuni anni io e mio marito Giuseppe assolviamo l'incarico di portare una notevole quantità di rami d'ulivo a Milano dalla collina del lago d'Iseo, dove nelle settimane precedenti la Santa Pasqua è tempo di potature degli alberi, appena prima dell'inizio del tepore primaverile.

Grazie alla collaborazione di alcuni fedeli e premurosi amici del posto, i rami potati degli ulivi vengono raccolti in voluminose fascine e preparati per essere trasportati in città, dove le volontarie e i volontari della parrocchia provvederanno a suddividere i rami e insacchet-



(continua a pagina 12)

L'ulivo del lago d'Iseo. (Foto di Claudia Gariboldi).



VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)

tarli o li taglieranno per coloro che preferiscono portare a casa un ramo sciolto. Col tempo questo semplice incarico di “trasportatori d’ulivo” ha assunto per noi il senso di un significativo appuntamento annuale, al quale siamo molto lieti di non mancare.

Per consentire il trasporto di una notevole quantità di fascine, Giuseppe provvede ad abbassare i sedili posteriori dell’auto. Riusciamo così a caricare e stipare l’interno al massimo. Questo ge-

sto di andare a prendere l’ulivo del lago d’Iseo e portarlo in parrocchia, a Santa Maria Nascente, ci riempie il cuore di gioia, perché ci auguriamo che i rametti arrivino, nella Domenica delle Palme, nelle case di tante, tantissime famiglie, come simbolo di pace, a protezione di coloro che vi abitano, con l’auspicio che l’imminente festività della Santa Pasqua sia l’inizio di un tempo nuovo, soprattutto là dove c’è maggior bisogno di sollievo al dolore e alle tribolazioni.

Nei giorni che precedono la Domenica delle Palme altre mani esperte e laboriose provvedono ad utilizzare sapientemente i rami più lunghi per decorare l’altare e la chiesa nel periodo delle festività pasquali. E così, anche attraverso e grazie ai tanti piccoli gesti di tutti coloro che collaborano a questa operazione per la distribuzione dell’ulivo, ha inizio la Settimana Santa in cammino verso la Risurrezione di Gesù, giorno di luminoso gaudium e rinnovata speranza.

Claudia Gariboldi

PASQUA: L’ ULIVO, IL GETSEMANI

Nelle notti in preghiera sul Monte degli ulivi Gesù ci ha donato il Padre Nostro.

Gli incontri significativi nella vita e nella storia non avvengono per caso. Nella vita di ciascuno di noi, come nella vita grande dell’umanità e nella vita della Chiesa corpo di Cristo, siamo incalzati da qualcosa che ci muove. A tentoni, procediamo per urti e per indizi, senza saper vedere e nominare quello che ci inquieta e spinge, poi cogliamo segni e miracoli intravedendo a sprazzi il percorso; allora, guardandoci indietro, lo riconosciamo anche negli errori e negli inciampi. Così nel viaggio verso Dio dell’umanità tutta e di ogni uomo singolo.

L’albero dell’ulivo per me è stato prima un indizio di fervida attesa e infine ha segnato un incontro con Cristo nel luogo della sua sofferenza. Fin da piccola come molti bambini avvertivo l’emozione delle fronde portate in mano nella domenica delle Palme, e coglievo l’unicità di quel rametto nel becco della colomba che faceva ritorno all’arca di Noè annunciando la fine della grande inondazione. Più tardi ho incontrato gli ulivi secolari della Toscana e della Pu-

glia lavorati dagli uomini: li ho guardati con stupore e ho provato a dipingerli inseguendo nel luccichio grigio argento delle foglie un mistero inafferrabile. Finalmente ho riconosciuto l’albero dell’ulivo, inaspettatamente, al Getsemani: come un naufrago che tocca

terra. Allora ho capito che tutta l’umanità del Mediterraneo dopo millenni di battaglia di cultura e domesticazione ha incontrato l’ulivo al Getsemani: nel potere del frantoio dove si è reso evidente il miracolo della venuta di Cristo. L’albero di ulivo è arrivato in questo



Don Alessandro e i fedeli con l’ulivo. (Foto di Nabil Morcos).



mondo molto prima di noi. Ora che gli studi archeologici si estendono alla paleobotanica con l'ausilio della biochimica, si può ipotizzare che l'ulivo nella sua varietà selvatica abitava l'Africa 3-4 milioni di anni fa. Pianta particolarmente robusta e di facile moltiplicazione, è poi risalita dal sud dell'Africa, probabilmente a causa della desertificazione alla fine dell'ultima glaciazione, passando nel Mediterraneo dal Mar Rosso e acclimatandosi in Palestina. La Palestina sembra essere stata il luogo di maggior stanziamento e poi diffusione dell'ulivo: in Palestina già dal IV millennio a.C. si rilevano tracce del lungo e contrastato rapporto con l'uomo per la sua domesticazione. Sembra che proprio dalla Palestina abbia preso corso la diffusione della specie coltivata fino al Caucaso e a tutto il Mediterraneo occidentale.

La domesticazione era stata favorita dalla facilità della moltiplicazione per talea tramite i polloni, i getti spontanei prodotti al piede di ogni individuo, trapiantabili a distanza. Nei primi millenni l'uso era principalmente quella del legno per riscaldamento e produzione di utensili e della frasca per il foraggio. Solo successivamente vennero usati i frutti a causa della complessità e del lungo processo della spremitura e produzione. L'olio prodotto nei tempi più antichi, quando lo sguardo dell'uomo sulla natura tremava e si stupiva nel 'sacro', era usato come farmaco, per l'illuminazione (le lucerne delle vergini sagge) e come unguento, riservato all'unzione sacra. Solo nel primo millennio a.C. l'olio entra nell'alimentazione e comincia ad essere largamente diffuso nel commercio via mare dalle navi fenicie e poi greche. Rilevanti depositi di grandi anfore olearie, quelle che nel trasporto stabilizzavano le stive delle



All'altare l'ulivo raccolto sul lago d'Iseo. (Foto di Claudia Gariboldi).



Gli ulivi del Getsemani fotografati da Claudia Gariboldi durante il pellegrinaggio in Terra Santa del 2016.

navi, vengono ritrovate nei palazzi cretesi e greci. I cartaginesi perfezionarono la riproduzione degli uliveti per innesto, rendendola più redditizia.

Ha dunque una conferma la notizia che nei millenni più antichi, prima della 'moderna' diffusione commerciale, l'olio fosse trattato come essenza preziosa e

l'unzione fosse riservata in ambito mediorientale e biblico agli oggetti sacri e alla consacrazione dei sacerdoti e dei re. Cristo significa unto.

Ricordo che qualche anno fa, in Terra Santa, a Betania, durante la visita alla tomba di Lazzaro davanti ad un anti-

(continua a pagina 14)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)



Paola Marzoli, 2017, *olivo piantato da Giovanni Paolo II al Monte Nebo*, olio su tela 100x62

co torchio, don Carlo mi aveva detto: “Questo dovrebbe interessarti”. Al momento non avevo capito, poi ho collegato quel torchio a tutte le volte che ho visto la torchiatura delle olive in Toscana. L’olio viene estratto dalla polpa del frutto e anche dal nocciolo per torchiatura, frangendo le drupe sotto pesante macina fino a estrarlo dal nocciolo stesso. Allora ho pensato a Cristo, unto e torchiato. Cristo quando saliva a Gerusalemme passava le notti nelle grotte del Monte degli ulivi. La casa che lo ospitava era quella poco lontana degli amici Lazzaro, Marta e Maria, ma le notti in preghiera erano nelle grotte del Monte degli ulivi. In una di queste Cristo ci ha donato il Padre Nostro. ‘Getsemani’ in aramaico significa ‘frantoio’. Ancor oggi si visita la grotta del frantoio subito di fianco al sepolcro di Maria sua Madre. Qui si dice che Gesù fu tradito da Giuda. Qui prima

del supplizio fisico, Cristo patì con alti gemiti e sudò sangue.

Cassiodoro, nel suo commento ai Salmi, parla di Gesù come “l’olivo verdeggianti e l’oliva beatissima, dalla quale era stato spremuto l’olio che aveva permesso all’umanità di liberarsi dai suoi peccati...” Cristo l’unto, Cristo origine manifesta di tutte le unzioni (di tutte le vocazioni), qui passò per la torchiatura. Qui, dopo millenni di cultura degli uomini basata sulla sopraffazione dell’altro, è avvenuta la vera rivoluzione culturale: la conversione da un procedere della conoscenza come affermazione e conquista al riconoscimento della gratuità dell’amore di Dio. Qui (ci dice padre Mauro Lepori) “tutto è risanato da questo fiume di gratuità di Dio che sgorga dal lato destro del Santuario, cioè dal cuore trafitto di Cristo, crocifisso e risorto”.

Paola Marzoli

VEGLIA PASQUALE: LA TENEREZZA DI QUELLA MADRE E DI QUEL FIGLIO

La sera del sabato molta gente affolla la chiesa parrocchiale per partecipare alla veglia pasquale. Nel silenzio e nel raccoglimento dell’assemblea fervono gli ultimi preparativi: il coro intona alcune note, il sacrestano controlla l’altare e gli ultimi fedeli si aggirano tra le panche alla ricerca di qualche posto libero.

Nella panca davanti alla mia siede una donna, una madre. Accanto a lei suo figlio, un giovane affetto da una grave disabilità. Il ragazzo se ne sta lì tranquillo, con la testa curva tra le spalle. È tranquillo, ma è evidente che è poco presente alla realtà della situazione che lo circonda.

Ogni tanto sua madre gli accarezza il volto o gli prende una mano e la stringe nella sua. Allora lui con un sorriso dolcissimo avvicina il viso a quello della madre e lo sfiora con un bacio lieve.

La veglia ha inizio. Lui non sembra accorgersene perché rimane seduto curvo fissando il pavimento. La madre, al contrario, par-

tecipa con viva fede e attenzione ad ogni fase della celebrazione. Allo stesso tempo non smette mai di far sentire la sua presenza al figlio, che siede tranquillo, immerso nel suo mondo, e, tuttavia, tenacemente attaccato all’unica realtà che per lui ha un vero senso, la presenza di sua madre.

Il sacerdote durante l’omelia ci invita a guardare sempre a Cristo nella quotidianità, a non smettere mai di cercarlo nel prossimo più vicino. E ci sollecita a riconoscere questa presenza in tutto e in tutti.

Io guardo a loro, a quel figlio disabile e apparentemente distaccato dal reale, e a sua madre, al suo sguardo pieno di amore e tenerezza verso il figlio che in tutto e per tutto ha bisogno di lei. E penso che Gesù, il Cristo che sta per risorgere, è lì, proprio davanti a me, nell’amore e tenerezza senza fine di quella madre e di quel figlio.

Claudia Gariboldi



IL PANE DI SAN GALDINO

Secondo il rito ambrosiano il giorno di ricorrenza del Santo (fu vescovo di Milano) è il 18 aprile, anniversario della sua morte.

Galdino, verrebbe da dire, “chi era costui?” se non fosse che un tempo S. Galdino era il compatrono della nostra Diocesi assieme a S. Ambrogio.

Facciamo un poco di storia: nasce a Milano dalle parti dell'attuale porta Venezia nel 1096 e intraprende subito la carriera ecclesiastica arrivando a diventare il più stretto collaboratore dell'arcivescovo. I tempi che dovette affrontare non furono semplici per la Chiesa e per Milano. Infatti, come ai tempi di S. Ambrogio, al vescovo toccò affrontare l'attacco degli ariani in un contesto di crisi dell'impero romano, e così come più tardi S. Carlo dovette affrontare l'espandersi della riforma protestante e l'applicazione delle conclusioni del concilio di Trento, nello stesso modo Galdino, nominato vescovo e cardinale, dovette combattere contro l'eresia catara sul piano religioso e su quello politico affrontare, a fianco del papa, la lotta contro le pretese imperiali di Federico Barbarossa. In ambedue queste contese Milano era il punto nevralgico della battaglia.

Galdino nel 1162 vide la distruzione della città da parte degli imperiali, da uno dei quattro campi dove erano alloggiati i milanesi. Tre anni dopo fu nominato arcivescovo e nel 1167 iniziò a condurre gli sfollati a ricostruire sulle rovine di quella che era stata la città lombarda più importante e popolosa. La città era ormai solo una pietraia dove restavano intatte solo le chiese ma anche queste spogliate dagli imperiali che si erano portate via anche le reliquie dei Magi da tempo custodite in S. Eustorgio e che furono portate a Colonia. Il vescovo era l'unica autorità riconosciuta e si pose subito alla guida della ricostruzione secondo direttrici ti-



San Galdino sulla facciata della chiesa dell'ospedale di Niguarda.

picamente lombarde: tutta la comunità si prodiga in modo solidale.

I poveri, sia quelli di prima sia quelli, e sono tanti, che in povertà si ritrovano in seguito alla distruzione, sono al centro della carità pubblica. La ricostruzione non trascura il bello, il sacro e l'utile: oltre alle abitazioni si ripristinano i palazzi pubblici, le mura (opportunamente allargate), la cattedrale. Nella politica si mantiene la linea filopapale per l'autonomia comunale cittadina contro il centralismo germanico e si appoggia il papa legittimo contro l'antipapa imposto dall'imperatore.

Ma è soprattutto nell'attività caritativa che il vescovo si applicò di persona impegnando tutte le sue sostanze e dando stimolo ed esempio alla cittadinanza traumatizzata ed avvilita dalla violenza subita dal Barbarossa riuscendo a mantenere intatto l'orgoglio cittadino e l'esempio per tutta la Lombardia.

Tanto è vero che il gonfalone issato sul carroccio nella grande battaglia di Legnano fu la rossa croce in campo bianco di Milano.

Morì sul pulpito della cattedrale appena terminata una vibrante omelia contro gli eretici il 18 aprile 1176 e fu proclamato santo pochi anni dopo da papa Alessandro III. Di lui il miglior ricordo, quello che avrebbe apprezzato di più, fu il nome di “pane di san Galdino” dato al cibo distribuito a Milano ai miseri ed ai carcerati; nome che si mantenne per secoli e ancora ora identifica gesti di carità in alcune parrocchie milanesi in questi periodi, per altri versi tanto simili a quelli del Santo. Nei “Promessi Sposi” Alessandro Manzoni chiamerà Galdino proprio il frate questuante per i poveri.

Ottavio Lecis



La tomba di San Galdino in Duomo a Milano.



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561

segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

SABATO 7 APRILE

Primo sabato del mese

Ore 8,30 S. Messa e recita del Rosario

DOMENICA 8 APRILE

Domenica della Divina Misericordia

Ore 15,00 in chiesa recita della "Coroncina della divina Misericordia" davanti all'Eucaristia

Ore 15,30 Santi Battesimi

MERCOLEDÌ 25 APRILE

Ore 10,30 PRIMA COMUNIONE

momento di gioia e di impegno nuovo per i nostri bambini

MACERATA-LORETO

Sono aperte le iscrizioni al pellegrinaggio a piedi
MACERATA - LORETO del 9-10 giugno.

Iscrizioni in segreteria entro il 15 maggio.

Il programma si trova in www.marianascente.it

IN SETTEMBRE A LOURDES

Sia pur con largo margine di anticipo, rendiamo noto che nel prossimo mese di settembre, dal 20 al 24, la Parrocchia organizza un pellegrinaggio a Lourdes in occasione dei 160 anni dalle apparizioni della Immacolata Concezione a Bernadette Soubirous.

I dettagli sul prossimo numero di Nuovi Avvenimenti e prossimamente sul sito della Parrocchia.

GRAZIE DA PADRE EDO

A nome del vescovo di Gulu, in Uganda, ringrazio di tutto cuore per la giornata straordinaria – 4 marzo 2018 – a Santa Maria Nascente, che ha fruttato 1.711 euro. Sono stupito della vostra generosità!

*Padre Edo Merlin Visconti
missionario milanese in Uganda dal 1972*

MESE DI MAGGIO

RECITA COMUNITARIA DEL S. ROSARIO

il LUNEDÌ ore 21 nel Santuario a Lampugnano
iniziando il 7 maggio

il VENERDÌ ore 21 nella chiesa parrocchiale al QT8
iniziando il 4 maggio

Ci avviciniamo al mese di maggio, tradizionalmente legato al culto alla Madonna. Anche quest'anno porremo settimanalmente i nostri consueti incontri settimanali sia nel Santuario che in Chiesa parrocchiale. Il ricordo del Rosario recitato dai bambini durante la Via Crucis al Monte Stella non può non indurmi a sollecitare i genitori perché abbiano a organizzarsi e ad essere presenti con i loro bambini ai due momenti ricordati: vorremmo infatti che siano loro i protagonisti della nostra preghiera, certi – oltretutto – che là dove ci sono bambini a pregare, è una "garanzia" anche per noi adulti.

Don Mario

SABATO 5 MAGGIO

Primo sabato del mese

Ore 8,30 S. Messa e recita del Rosario

MARTEDÌ 8 MAGGIO

Ore 12 supplica alla Madonna di Pompei

DOMENICA 13 MAGGIO

Ore 15,30 Santi Battesimi

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Tison Margherita	Via Pogatschnig 40	a. 92
Colombo Daniele Maria	Via Osma 2	a. 6

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

A tutti gli offerenti del mese di marzo
per le opere parrocchiali € 410,00

Parroco: don MARIO MANZONI tel.02.39264561 e-mail: dmmanzoni@virgilio.it

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni